

ROMA E ora tocca alla procura di Torino. Lega e Alleanza nazionale chiedono di mandare gli ispettori in quegli uffici che indagano su Telekom-Serbia e stanno svelando le menzogne di Igor Marini. La richiesta è stata avanzata dalla deputata di An Enzo Fragalà e dal vicepresidente del Senato, il leghista Roberto Calderoli.

«La Commissione parlamentare d'inchiesta, - si legge nell'interrogazione di Calderoli - all'inizio dell'indagine parlamentare sull'affare Telekom Serbia, ha audito il pm di Torino preposti al procedimento penale.

Questi asseriscono che l'indagine andava verso l'archiviazione. Il teste Antonio Argentino, consulente pro tempore di Telekom Italia, ha dichiarato durante un'audizione davanti alla Commissione di aver messo a disposizione della Procura di Torino un'audiocassetta utile per le indagini. Nessuno però ha richiesto la suddetta cassetta che è stata quindi acquisita dalla Commissione. I pm in occasione delle loro audizioni affermarono di non aver mai sentito il Conte Vitali perché irreperibile. La commissione riuscì immediatamente a rintracciarlo. Nel corso dell'indagine su Igor Marini avrebbero ascoltato come teste un consulente della Commissione». «Il Tribunale del Riesame di Torino, nelle motivazioni che respingono la scarcerazione di Tomas Mares, uno dei finanziatori indicati da Marini come mediatore delle tangenti serbe, scrive che la contemporanea attività della Commissione parlamentare di inchiesta determina inevitabilmente e oggettivamente riflessi e conseguenze di non poco momento anche sul materiale indiziario che mano a mano gli inquirenti stanno acquisendo o hanno già acquisito». Quindi intervenga il ministro. Siamo di fronte alla «prova provata dell'ingerenza politica in una delicata attività giudiziaria, è la "canna fumante" delle responsabilità di chi è mosso non dalla ricerca della verità ma dall'intento preconstituito di diffamazione

Calderoli e Fragalà: come mai la commissione ha ascoltato Vitali, che invece è irreperibile per i pm?

l'intervista

Guido Calvi

vicepresidente commissione

Enrico Fierro

ROMA Se volete far andare su tutte le furie il senatore Guido Calvi basta dirgli che adesso, dopo che l'intero castello messo in piedi dal conte Igor Marini è crollato, è meglio chiuderla la Commissione parlamentare d'inchiesta su Telekom-Serbia.

«Chiudere? Troppo comodo. Perché ora bisogna tirar fuori tutto. La verità fino in fondo».

Andiamo con calma, senatore. Lei è vicepresidente della Commissione, quali verità si devono ancora scoprire?

«Le più importanti. Adesso bisogna aprire la vera inchiesta per capire chi da un anno cerca di depistare la Commissione utilizzando formidabili figure di inquinatori professionisti al solo scopo di attaccare

l'opposizione».

Senatore, fuori i nomi degli inquinatori professionisti.

«Il primo è un certo Zagami. Questo signore prese contatti col senatore Guzzanti...»

Paolo, vicedirettore de «Il Giornale»...

«E gli riferì che aveva consegnato ad un dirigente dei Ds fior di milioni della tangente Telekom-Serbia, stipati addirittura in sacchi di juta. Successivamente, grazie ad una scrupolosa inchiesta giornalistica, si scoprì che costui - il quale vantava di essere un uomo legato ai servizi - era detenuto in Francia, condannato a molti anni per reati comuni e sperava di vendere questa notizia - alla quale fu dato rilievo e credibilità da certa stampa - al solo scopo di ottenere un trattamento benevolo dal ministero della Giustizia per la sua estradizione».

E siamo al pataccaro numero uno. Andiamo avanti.

«Quella operazione si sgonfiò ma il fatto mostrò che la Commissione stava diventando terreno di provocazione».

Compare, poi, un certo Conte Volpe, pluripregiudicato originario di Sarno, e consegna dossier esplosivi.

«Qui entriamo in un ambito nel quale le procure di Palermo, Napoli e Aosta hanno già accertato talune verità».

Volpe vanta rapporti con uomini politici e servizi e ama dire di «tenere strette per le palle» alcune personalità.

«Uno strano mondo. Quelle procure hanno accertato l'esistenza di un bel gruppo di faccendieri dediti a truffe internazionali e legati tra loro da organismi cavallereschi, ordini vari e associazioni para-masso-

“ Ieri un altro colpo alla credibilità del “Conte”. Il maresciallo Quaresima rivela: dal marzo 2002 al gennaio 2003 non ha mai parlato di tangenti a politici



La Margherita: per sostenere la proprie verità la destra non esita ad ostacolare le indagini violando l'autonomia e l'indipendenza della magistratura

«Castelli punisca la Procura di Torino»

Lega e An attaccano i giudici che svelano le bugie di Marini: devono rispondere agli ispettori



La sede della società di telecomunicazioni Telekom Serbia a Belgrado

Inadeguatezza e incompatibilità ambientale. Il Csm trasferisce Cordova

Il plenum del Csm ha trasferito d'ufficio per incompatibilità ambientale e funzionale il procuratore di Napoli Agostino Cordova. Per effetto della delibera, approvata con 20 voti a favore, uno contrario e tre astenuti, Cordova non solo dovrà lasciare Napoli, ma non potrà più dirigere un ufficio di grandi dimensioni. All'origine della decisione la convinzione che il capo della procura di Napoli abbia mostrato «inadeguatezze direttive» e una «propensione al conflitto» con i magistrati del suo ufficio e con le istituzioni giudiziarie del distretto. Con una inidoneità non episodica a porsi in relazione costruttiva con gli organi preposti al controllo del suo operato.

Il plenum ha così accolto la richiesta formulata dalla Prima Commissione di Palazzo dei marescialli dopo un'indagine di oltre un anno, avviata dopo le polemiche scaturite dalle dichiarazioni del procuratore dinanzi alla Commissione

parlamentare Antimafia. Tra gli addebiti principali che il Csm muove a Cordova, contenuti nella 200 pagine che motivano la decisione, c'è «l'eccessiva burocratizzazione di ogni aspetto della vita» della Procura di Napoli, anche nel tentativo di «sfuggire al peso delle responsabilità di direzione». Il procuratore infatti, secondo il Consiglio, ha «singabbiato» il suo ufficio in una «struttura particolarmente farraginoso»; scelta determinata dalla «volontà di affermazione del ruolo direttivo, attraverso la moltiplicazione esasperata dei momenti formali di controllo sui magistrati addetti». Ciò ha portato a un «pericoloso diaframma» e a uno «stato di tensione» tra i magistrati della Procura e Cordova, cui Palazzo dei marescialli imputa anche «l'insofferenza per ogni manifestazione di critica» e la «mancanza di fiducia» verso i pm dell'ufficio.



Tg1

Avendo Pionati paura di volare, Berlusconi formato estero ha un'altra musa personale: Susanna Petruni che, ieri sera, ha avuto l'onore di aprire il Tg che si vanta di essere il più gettonato d'Italia e che dovrebbe rappresentare il fiore all'occhiello dell'informazione di "pubblico servizio" e del pluralismo. E Susanna ripaga le aspettative, chiudendo e dando il dovuto risalto a tutto quello che dice Berlusconi, compreso il fatto che lui, il "premier", scendendo in campo ha salvato l'Italia da un destino illiberal e oscuro. Anche adesso la sua presenza è indispensabile: ha sconfitto i comunisti in via definitiva, Fassino in testa. Ancora più apprezzabile il Pionati formato pastone politico. Da lui abbiamo saputo che il mosaico della Finanziaria si sta componendo, che il dibattito nella maggioranza è cosa normale e che - purtroppo - l'unico indomabile destriero rimane Bossi, che vuole portare il Senato sui Navigli. Ah, c'era anche Schifani: la sua acconciatura è cambiata, le sue litanie no.

Tg2

E siccome quando parla Berlusconi la Rai procede a reti unificate, sul Tg2 la musa di turno è Ida Colucci. Ha toni decisamente meno squallanti della Petruni, ma anche lei - senza che nemmeno le scappi un sorrisetto complice - propina le berlusconate così come le arrivano in grembo. Sembra quasi - dopo averlo ascoltato e riascoltato - che Berlusconi si faccia precedere da una velina, tanto i passaggi e le frasi selezionate sono uguali. Tg dopo Tg. La copertina di Emilio Albertario mostra paraplegici e tetraplegici che recuperano fiducia e mobilità imparando le tecniche subacquee. Interessante.

Tg3

Anche il Tg apre con le battute (per carità di patria, come altro definirle?) di Berlusconi, lanciate su industriali e finanziari americani radunati a Wall Street. Chissà cosa avranno pensato quando il presidente del Consiglio italiano li ha esortati a investire in Italia - come lui ha sempre fatto - perché lui è riuscito a debellare per sempre i comunisti di Fassino? E' vero che gli americani spesso non sanno niente di noi, ma forse si tratta di gente del Montana, dell'Iowa: quelli che bazzicano Wall Street si saranno fatti molte risate. Ma, ahinoi, Mariella Venditti si è limitata a diffondere la voce del "premier", senza toglierla la curiosità sulle reazioni degli astanti. In compenso, il Tg3 (Pierluca Terzulli) disegna il quadro di un governo disastroso, dove ogni ministro tira la Finanziaria dalla sua parte e dove Bossi spara una bossata al giorno. Traslocare il Senato a Milano? E perché no il Vaticano?

politica». È questa l'opinione del deputato della Margherita Pierluigi Mantini. «Per affermare le proprie "verità di parte" - osserva il parlamentare - il centrodestra non esita ad ostacolare le indagini violando autonomia, indipendenza della magistratura inquirente e chiedendo ora di "indagare gli inquirenti". L'idea che si vuole accreditare è che l'unica inchiesta oggettiva è quella fatta dalla maggioranza politica».

Intanto, la Procura di Perugia ha convocato il difensore di Igor Marini, l'avvocato Luciano Randazzo, per ascoltarlo come persona informata dei fatti in un'inchiesta scaturita dalla denuncia di un pubblico ministero romano che indagava sul procuratore d'affari. La notizia è stata confermata dallo stesso legale.

Marini, quando fu interrogato nell'ambito dell'inchiesta Telekom Serbia in Svizzera, disse che aveva già cercato di raccontare al magistrato di Roma i presunti retroscena dell'operazione finanziaria che nel 1997 portò Telecom Italia ad acquisire una quota della compagnia telefonica jugoslava, venendo bloccato: «Marini - sarebbero state le parole del pm - vuole farci ammettere tutto». A questa versione la Procura di Torino - che svolse anche qualche accertamento - non diede alcun credito, e il magistrato romano presentò una denuncia all'autorità giudiziaria competente, quella di Perugia, per calunnia. Altro colpo, ieri, alla credibilità del super teste Marini. In Commissione Telekom Serbia è stato sentito il maresciallo dei carabinieri Giuseppe Quaresima, che raccolse le denunce di Marini tra marzo 2002 e gennaio 2003, nell'ambito di un'inchiesta condotta dal pm di Roma Bice Barborini. L'audizione è stata secretata, ma secondo quanto si è appreso il maresciallo avrebbe dichiarato che mai, nel lungo periodo di collaborazione, Marini avrebbe fatto riferimento a tangenti pagate a personaggi politici per Telekom-Serbia.

La Procura di Perugia convoca l'avvocato Randazzo dopo la denuncia di un pubblico ministero

«Su Telekom Serbia ora comincia l'inchiesta vera per scoprire chi depista e accusa l'opposizione manovrando inquinanti professionisti»

«Su Marini l'ombra dei servizi segreti deviati»

niche. Entità che hanno stretti rapporti con la destra eversiva e settori dei servizi deviati».

Pataccaro numero due, allora. Ma veniamo al pataccaro principe: Igor Marini.

«È il classico esponente di quel sottobosco criminale di cui sopra. Non dimentichiamo che la procura di Torino lo ha incriminato, insieme ai suoi sodali, di ricettazione e riciclaggio. Ora bisogna distinguere tra l'attività criminale di Marini, Paoletti & soci, e l'improvvisa decisione di Marini di aprire un fronte politico con le sue rivelazioni. Perché la sua inattendibilità era evidente fin dal primo momento. Non è stato mai trovato un riscontro ai fantasiosi riferimenti di questo signore. I conti bancari o sono vuoti o virtuali, i testimoni morti. I suoi stessi complici, chiamati in causa, lo hanno ripetutamente smentito...»

Eppure gli hanno creduto, a cominciare dal Presidente Trantino.

«Già, ma il problema ora è capire perché ad un certo punto Marini si è deciso a fare questo passo, chi gli ha suggerito di diventare il super testimone, chi lo ha accompagnato in questa sua strategia».

Senatore, chi muove le fila di Marini?

«Igor Marini ha avuto per un lungo periodo l'opportunità di riferire all'Arma dei Carabinieri le sue accuse contro l'avvocato Paoletti. Venne utilizzato come un chiamante in correità, ma non ha fatto mai riferimento ad accuse a personaggi politici o a tangenti. Soltanto davanti alla Commissione Telekom-Serbia decide, sia pure tra mille evidenti incertezze e reticenze, di chiamare in causa Prodi, Fassino e Dini».

Risultato?

«Netto, inequivocabile: oggi Marini è indagato anche di calunnia. Ora, se è difficile capire perché Marini abbia fatto questa scelta, non è affatto difficile ipotizzare che abbia avuto un ispiratore o qualcuno che gli abbia indicato quale linea di aggressione politica avrebbe dovuto seguire».

Chi lo ha pagato, senatore?

«Marini ha dichiarato di aver ricevuto somme mensili e di aver ottenuto una protezione personale non si sa bene da chi. Il Viminale ha smentito di avergli mai concesso un programma di protezione, eppure sia Marini che i suoi legali continuano a fare riferimento ad un ipotetico programma di protezione. Ora è evidente che se dazione di danaro c'è stata è arrivata da organismi che svolgono attività segrete con disponibilità di fondi non controllabili».

Ecco perché la Commissione non può non impegnarsi nell'accertamento di attività che sono di dubbia legittimità e forse ispiratrici di questa enorme provocazione politica».

Un'ultima domanda: il prezzo per l'acquisto di Telekom-Serbia era giusto o no?

«Quel prezzo fu determinato dalla Ubs, la maggiore banca svizzera, e il governo non aveva doveri e poteri di controllo. Lo Stato, per dirla tutta, ha guadagnato dalla privatizzazione della Telecom 26 mila miliardi di lire. Questi sono i dati, ma le ragioni dell'affare dovranno essere esposte dagli amministratori di Telecom quando saranno sentiti dalla Commissione».

E Marini?

«Non molleremo la presa. Vogliamo andare fino in fondo. La Commissione non è morta. Ora è più viva che mai».

Chissà se c'è qualcosa di vero nelle voci di un prossimo matrimonio tra il Foglio e la sua versione berlusconiana. Il Riformista. Noi ci auguriamo di sì, non fosse che per questioni algebriche. I due colossi dell'informazione hanno, sul mercato dei giornali, lo stesso peso dello Sdi su quello elettorale. Pare che, insieme, riescano a raccogliere addirittura 10.000 acquirenti (compresi quelli involontari, che per mestiere - giornalisti o politici - sono costretti a leggere tutta la stampa). Percentuali da albumina, cifre impercettibili, per la statistica. Un po' come «Otto e mezzo» dello stesso Ferrara, l'unico programma di prima serata che non supera il 2% di share (l'altra sera si è attestato sull'1,69%, pari a ben 473.000 spettatori): in pratica meno ascolti del monoscopio. Lo strepitoso successo va equamente diviso con la nuova partner Barbara Pa-

lombelli, strappata a fatica ai suoi precedenti impegni di comparsa sul set di «Casa Lorenza», la fortunata serie tv girata negli studi di «Porta a porta»; i protagonisti e il plastico del chalet di Cogne, rimasti avvolti da teli bianchi anti-polvere per tutta l'estate, erano stati appena scoperti, quando la signora Rutelli ha traslocato a La7. E i risultati non si sono fatti attendere. Secondo gli ultimi rilevamenti, appena Barbara apre bocca, metà degli ascoltatori sintonizzati cambiano canale, l'altra metà corre a iscriversi alla Lega Nord.

Tornando al Foglio e al Riformista, l'idea di lasciarli ancora soli, come plancton che galleggiano nell'oceano, mette tristezza. Separati alla nascita da una impietosa scissione dell'atomo questa fusione se la sono proprio meritata. Anche perché la linea di Ferrara e Polito è la stessa: non

disturbare il manovratore. Lasciar lavorare Berlusconi, che tanto bene sta facendo al Paese, e intanto, per ammassare il tempo, dialogare su tutto, specialmente sulle nuove tecniche per affamare i pensionati, disarmare i giudici e riabilitare Craxi, cercando di criticare il meno possibile il premier, per non fargli un favore, visto che notoriamente adora le critiche. È la linea del Corriere della Sera e dei nove decimi della stampa italiana, il che forse spiega perché i lettori che

la pensano così si ostinano a leggere il Corriere e i nove decimi della stampa italiana e a snobbare Foglio e Riformista. I quali, fra l'altro, escono su quattro pagine e le fanno pagare un euro. Come i giornali che di pagine ne hanno cinquanta o cento. Certo, non tutti si possono permettere i prelibati commenti di Pialusa Bianco, Oscar Giannino, Lino Lanuzzi, Adriano Sofri e Lanfranco Pace, come il Foglio, e nemmeno quelli di Macaluso, De Michelis e Stefania Craxi come

il Riformista, per non parlare degli abitini della pipetta e dei baffetti del direttore Polito, omino Bialelli che parla napoletano ma veste inglese. Ma bisogna farsene una ragione.

D'altra parte, se ancora ieri il Corriere li definiva «due quotidiani intelligenti», lasciando intendere che tutti gli altri sono fessi, un motivo ci deve pur essere. Secondo il Corriere, «Ferrara vorrebbe prendere le distanze da Berlusconi», ragion per cui si sarebbe rivolto a Mondadori e a Tronchetti Provera. La Stampa conferma: «Ferrara sarebbe a caccia di nuovi editori: prima la Mondadori e poi Tronchetti Provera». Praticamente, Veronica Berlusconi verrebbe sostituita da Marina Berlusconi, che sarebbe un bel cambiamento, una drastica presa di distanza.

In alternativa, si parla dell'uomo Pirelli-Te-

lcom, che ultimamente funge da bidone aspiratutto di casa Berlusconi: appena il Cavaliere o il fratello hanno qualcosa da gettare via, Tronchetti Provera se lo prende, pagandolo profumatamente. È accaduto con la Edilnord, rilevata da Tronchetti a peso d'oro, e con Pagine Utili, uno dei flop più clamorosi della storia della pubblicità, rilevata da Provera. Ora potrebbe ricadere con il Foglio. Tant'è che nei giorni scorsi si era sparsa la voce di una joint venture La7-Foglio. Ora, per fare buon peso potrebbero imbarcare anche il Riformista. La nuova testata, assicurano i bene informati, sarebbe già pronta: il Foglio Riformista. E perché non il Foglietta? O magari il Riformoglio? Soluzioni macchinose, infelici, e anche un po' noiose. Meglio un taglio drastico. Una testata tutta nuova. Viste le tirature e i contenuti, non sarebbe male «Pagine Inutili».

